l'Unità / sabato 12 dicembre 1970

Le sedici vittime dell'attentato nella banca

Sedici morti, centosei feriti. Questo il tragico bilancio dei criminali attentati del 12 dicembre 1969 a Milano e a Roma. I sedici morti (e la grandissima maggioranza dei feriti) si ebbero tutti nella Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana, a Milano, dove l'ordigno deposto sotto il grande tavolo del salone a piano terra, esplose in mezzo a una folla di commercianti, agricoltori, piccoli coltivatori diretti e mediatori che ogni venerdì per antica consuetudine si riunivano per le contrattazioni settimanali. Le lancette dell'orologio elettrico bloccate dalla micidiale esplosione fissarono l'attimo della strage: erano le 16,27, pochi minuti prima che la banca chiudesse.

Basta rileggere le sedici scarne biografie delle vittime per avere, al di là dei loro dati anagrafici, anche quelli della loro semplice condizione sociale della grande maggioranza. Ricordiamoli ancora una volta: Mario Pasi, 30 anni, milanese, amministratore di aziende agricole; Giulio China, 57 anni, da Novara, agricoltore, con moglie e due figli; Eugenio Corsini, 65 anni, milanese, pensionato, moglie e un figlio, faceva il rappresentante di lubrificanti per macchine agricole; Pietro Dendena, 45 anni, commerciante di bovini a Lodi, dove viveva con la moglie e due figli; Carlo Gaiani, 57 anni, piccolo agricoltore affittuario di una modestissima cascina in via Salesina, alla periferia di Milano, dove viveva con la moglie; Carlo Garavaglia, 67 anni, ex macellaio a Corsico, pensionato, viveva con la moglie; Paolo Gerli, 71 anni, moglie e tre figlie, con cui viveva a San Donato, esercitando ancora piccole attività come mediatore; Luigi Mela, 57 anni, modesto commerciante di bestiame, abitante a Corsico con la moglie e un figlio studente; Oreste Sangalli, 49 anni, suo amico, coltivatore diretto, affittuario di un'altra piccola cascina alla periferia di Milano, in via Merula, sulla strada per Corsico, sposato con due figli di 14 e 12 anni; Gerolamo Papetti, 78 anni, coltivatore diretto alla cascina Ghisolfa di Rho, viveva col figlio sposato, rimasto ferito; Carlo Silva, 71 anni, milanese, anch'egli dedicatosi alla rappresentanza di oli lubrificanti per macchine agricole, viveva con la moglie e uno dei due figli in corso Lodi 108; Attilio Vale, 52 anni, macellaio a Noviglio, scapolo, viveva col padre e due sorelle; Giovanni Arbodi, 42 anni, da Magherno (Pavia), commerciante in vitelli, viveva con la moglie e due figli; Luigi Perego, 60 anni, mandava avanti a Usmate Velate, dove viveva, un'agenzia di assicurazione per una clientela quasi tutta di piccoli coltivatori; Angelo Scaglia, 61 anni, agricoltore di Abbiategrasso, viveva con la moglie e undici figli; Calogero Galatioto, 71 anni, pensionato, abitante a Concorezzo, che fu l'ultima vittima, deceduto dopo venti giorni di agonia.

Gente semplice, attorno alle cui bare quella mattina indimenticabile del 16 dicembre, giorno dei funerali, Milano democratica si strinse con l'abbraccio di centomila cittadini, di migliaia e migliaia di operai nelle tute da lavoro. Su quelle sedici bare la stampa borghese ha rovesciato, come fiumi di retorica.

Ma vi è un solo modo per rendere ad esse giustizia, per ricordarle. Ed è nell'impegno, che già le forze democratiche e in primo luogo i comunisti, si sono assunti subito dopo gli attentati: quello di condurre avanti con fermezza la battaglia perchè luce piena sia fatta, smascherando sino in fondo i responsabili materiali, i mandanti e le complicità a qualsiasi livello.

Aldo Palumbo